

Spese militari: per la prima volta tutti i Paesi NATO raggiungono il  
2% del PIL

Nel 2025, per la prima volta, tutti gli alleati europei della Nato e il Canada raggiungeranno l'obiettivo di destinare almeno il 2% del PIL alla difesa, fissato nel 2014 e mai pienamente rispettato finora. Secondo i dati diffusi dall'Alleanza, anche Paesi come Italia, Belgio e Spagna supereranno la soglia, mentre l'Islanda resta esclusa perché priva di forze armate. Nel complesso, **la spesa dei membri europei e canadesi salirà al 2,27% del PIL, contro l'1,40% del 2014**. Con gli Stati Uniti, il dato raggiunge il 2,76%. La Polonia guida con il 4,48%, davanti ai Baltici, mentre Washington, pur con il bilancio più elevato al mondo, si colloca al 3,22%. **L'Italia arriva al 2,01%**. Secondo gli accordi, tutti i Paesi NATO dovranno arrivare a investire il 5% del PIL in armi e difesa entro i prossimi dieci anni.

Nello specifico, le tabelle - che presentano statistiche basate sui dati standardizzati comunicati dai dipartimenti di Difesa nazionali - [dimostrano](#) che gli Stati Uniti **si sono ampiamente confermati al vertice della classifica per spesa militare, avendo messo sul piatto circa 980 miliardi di dollari (attorno ai 900 miliardi di euro)**. Con ampio distacco, al secondo posto per spesa in termini assoluti c'è il Regno Unito, con oltre 70 miliardi di sterline (circa 90,5 miliardi di euro) pari al 2,40% del PIL. Mentre per la Germania non sono ancora disponibili i dati riferiti al 2025, la Francia raggiunge il 2,05% del PIL, spendendo 66,5 miliardi di euro nel settore della difesa. **Cresce - e di molto - la spesa militare in Italia, che nel 2025 supera i 45 miliardi di euro (nel 2014, ammontava a "soli" 18 miliardi) e si attesta al 2,01%**. La Spagna, con poco più di 33 miliardi di spesa, tocca il 2%. Nel 2025 i Paesi Bassi hanno destinato 26,1 miliardi di euro alla difesa (2,49% del PIL), mentre la Polonia ha speso 44,3 miliardi di euro, pari al 4,48% del PIL, risultando tra i Paesi con il maggior impegno relativo. In coda alla classifica per valori assoluti si trovano la Grecia con 7,1 miliardi (2,85% del PIL), la Norvegia con 16,5 miliardi (3,35%) e la Danimarca con 14,3 miliardi (3,22%).

Nel frattempo, però, lo scorso giugno i ministri della Difesa dei 32 Paesi membri della NATO si sono [accordati](#) sui nuovi obiettivi per le spese militari. In particolare, si è arrivati a un'intesa di compromesso tra i vari attori incentrata sull'**aumento delle capacità nazionali della Difesa al 3,5% del PIL, aggiungendo un ulteriore e più discrezionale 1,5% in investimenti correlati**, tra cui le infrastrutture e la cybersicurezza. Per raggiungere appieno gli obiettivi richiesti dalla NATO, l'Italia dovrebbe investire circa 66 miliardi di euro in più all'anno nella Difesa. Che, a meno di miracoli economici, si tradurranno fisiologicamente in tagli alla spesa sociale, indebitamenti e privatizzazioni. Per far quadrare i conti, **l'Italia ha già chiesto all'UE di poter inserire nel bilancio per la Difesa opere strategiche quali il Ponte sullo Stretto di Messina**, [secondo](#) il governo un'infrastruttura «imperativa e prevalente per l'interesse pubblico» in quanto potrebbe dover essere necessaria per «il passaggio di truppe e mezzi della NATO». Come evidenziato

Spese militari: per la prima volta tutti i Paesi NATO raggiungono il  
2% del PIL

dall'Osservatorio Milex, infatti, per raggiungere gli obiettivi di spesa richiesti l'Italia è costretta a inserire nel bilancio altre voci fino ad ora non considerate.



## **Stefano Baudino**

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.